

L. ALONSO SCHÖKEL - J. VILCHEZ LINDEZ

I proverbi

Ed. Borla, Roma 1988, pp. 638, L. 60.000

Il libro è diviso in due parti: la prima è un saggio che cerca di descrivere ciò che non si può definire, cioè il mondo sapienziale, come corpo letterario, il suo modo di vita e i vari stili. La seconda parte è un originale commento al libro biblico dei *Proverbi*. Nella prima parte, Alonso Schökel ha curato la presentazione della 'sensatezza' o 'buon senso' (termine più appropriato, anziché quello aulico e troppo intellettuale di 'sapienza') nella Bibbia; a sua volta Vilchez Lindez fa una rassegna della storia della ricerca in questo campo, con una ricchissima documentazione bibliografica.

Commentare il libro dei *Proverbi* è impresa ardua e rischiosa sia perché l'ebraico di questo libro offre una serie infinita di enigmi sia perché i proverbi mancano del loro contesto vitale e perciò diventano spesso ambigui e polivalenti. Il commento in questione viene incontro a queste difficoltà offrendo, a volte, due o tre, ma perfino anche cinque traduzioni diverse dello stesso proverbio (cfr. per es. 12,26; 17,26; 26,10; 20,6). Non sono nascoste le oscurità, come per es. riguardo a 25,27 così commentato: «Abbiamo qui un versetto in cui, non sapendo che fare, giova almeno tentare qualche strada»; seguono poi cinque proposte di spiegazione e infine così si conclude: «Arrivati a questo punto si possono fare due cose: o continuare a cercare alternative, o darsela vinta. Al commentatore piace comunque esercitare l'ingegno, praticare la ricerca ed esibire trovate. Egli pensa che 'indagare cose ardue è un onore'. Forse sarebbe meglio praticare l'umiltà e... 'non mangiare troppo miele'» (p. 540).

L'arguzia vivace e anche ironica, la scioltezza e freschezza dello stile rendono molto piacevole la lettura di un commentario biblico a un libro che sembrerebbe arido e noioso. Sembra quasi che il commentatore competa, per finezza e gradevolezza aforistica, con l'autore biblico, come per es. nel commento a 17,28: «Sciocco che tace passa per saggio,/chi serra le labbra, per prudente». Ed ecco l'esegesi di Alonso Schökel: «È un caso patente di peccato contro la brevità. Che cosa aggiunge il secondo emistichio al primo? Riempiendo una misura del tutto formale, ne perde la concisione e la vigoria. Meglio aver serrato le labbra a tempo, agendo senza parlare. È quanto afferma Sem Tob, nella sua lode ponderata del tacere e del parlare: 'Parlando diciamo assai bene del tacere; tacendo non possiamo dir bene del parlare'... Dai nostri proverbi: 'Molto sa chi non sa, se sa tacere'; 'Taci e ti crederanno sapiente'» (p. 435). La frequente citazione di proverbi moderni conferisce attualità al libro biblico.

Caratteristica del proverbio biblico è l'accuratezza espressiva, lo stile levigato e terso, la sua forza persuasiva legata alla sua fattura letteraria. Per questo motivo, nel commento di Alonso Schökel abbondano le annotazioni finissime sullo stile proverbiale e le raffinatezze 'assennate' cui si fa ricorso: un capitolo introduttivo (pp. 134-174) espone tutti gli aspetti e i procedimenti stilistici propri di questo genere sapienziale. Varie introduzioni ad alcune sezioni (per es. al cap. 28, pp. 566-568 e al cap. 29, pp. 581-582) aiutano a non disperdersi in una lettura troppo frammentata. Come è detto nella presentazione, «il commento procede per unità, che in questo libro possono essere costi-

tuite da un capitolo o anche da un versetto. È parso conveniente unire insieme la discussione filologica e la spiegazione del significato aggiungendovi alcuni paralleli di proverbi spagnoli (e italiani) a mo' di illustrazione» (p. 13). Tutto ciò rende più gradevole e continua la lettura del commento.

Dispiace che l'edizione italiana abbia omissso l'indice tematico, compilato da Adolfo Pinto. L'accurata versione italiana e la elegante veste tipografica sono elementi di 'decoro' a questo splendido e saporoso commentario, che riesce a rendere piacevole anche un libro come quello dei *Proverbi*. «I proverbi sono preziosi beni di consumo che non si consumano» (p. 168), se sappiamo intenderli e assaporarli con la guida di un esperto maestro di esegesi come L. Alonso Schökel. E pure questo commento è un tesoro di assennatezza e di giudizioosità, una cosa di valore che si fa apprezzare; «e si cercano dei compratori che se ne andranno via avendo tratto guadagno dalla compera. Se non lo fanno, sono essi a perderci. Ma senza nessuna sanzione legale, nessuna clausola penale per quelli che la rifiutano» (p. 21).

Antonio Bonora

DAMIANO MARZOTTO

Celibato sacerdotale e celibato di Gesù

Piemme, Casale Monferrato 1987, pp. 121, L. 12.000

Non è un mistero per nessuno che in un recente passato sono ricomparse molte obiezioni alla validità del celibato dei presbiteri, e anche oggi si può pensare che i problemi possano essere latenti, ma vivi, sotto la cenere, pronti a riesplodere da un momento all'altro. Una riflessione seria, approfondita, che vada al nocciolo della questione e attinga l'insegnamento ed il comportamento stesso di Gesù è sempre sentita come indispensabile per fondare questo istituto millenario della Chiesa. Né si dica che vale solo per quella latina; anche gli Orientali, infatti, promuovono all'episcopato solo presbiteri celibi.

L'opera di D. Marzotto risponde bene a questo fine. Riprende, con tutta la ricca documentazione, due studi pubblicati su «La Scuola cattolica» (107, 1979, 591-628; 110, 1982, 333-370) e un breve articolo apparso su «L'Osservatore romano» (7-8 novembre 1983, 7).

Si tratta di due veri studi, ricchi di analisi anche dettagliate e accompagnati da amplissimi riferimenti bibliografici, dedicati il primo alla *Natura del celibato sacerdotale. Analisi degli ultimi documenti del Magistero (1964-1974)* ed il secondo a *Il celibato nel Nuovo Testamento*.

Una costante che si ricava dall'indagine è il valore della relazione personale, paritaria, profonda con l'altro che sempre deve accompagnare la vita dell'uomo. Ciò si sviluppa nella vita di coppia e di famiglia, ma anche nella vita celibataria che non è individualistica, ma si nutre e cresce nell'amicizia e nella condivisione degli ideali e della

realità quotidiana. Anche Gesù viveva in simile modo e l'analisi lunga e penetrante dell'autore sui testi del Nuovo Testamento porta a questa conclusione.

I documenti della Chiesa (*Lumen Gentium*, *Optatam totius*, *Presbyterorum Ordinis*, l'enciclica *Sacerdotalis Coelibatus*, il Sinodo del 1971, gli orientamenti educativi della Congregazione dell'Educazione Cattolica per la formazione al celibato sacerdotale), pur nella differenza autoritativa ad essi connessa, segnano un continuo progresso sollecitato dalle scienze umane nel fondare la dottrina del celibato e nell'indicazione delle metodologie per una retta e completa formazione del candidato al sacerdozio.

Questo riferimento alle scienze umane è costantemente presente. Ed è merito dell'autore, analizzando acutamente il Vangelo, evidenziare come Gesù le abbia tenute ben presenti, facendo del celibato una realtà radicata nella vita vissuta dei suoi discepoli, riempiendola di un rapporto personale e profondo, mentre a volte si suppone che solo lo stato matrimoniale sia capace di realizzare appieno questa vita di relazione.

La frase consueta «dono di sé a Dio esclusivo e totale» è inadeguata. «Non perché dica troppo, sia troppo generosa ed eroica, ma perché dice troppo poco, in quanto, da un certo punto di vista, non fa che riproporre quella che è la vocazione comune di ogni cristiano. È necessaria invece una presentazione positiva, specifica. E qui il Nuovo Testamento sembra suggerire che chi non si sposa lo fa perché è chiamato ad associarsi con altri in una missione comune. Ma questo mettersi insieme è prima di tutto sul piano della relazione interpersonale, reciproca, paritaria e non solo sul piano dell'efficienza, strumentale; e trova nella vita comune il suo ambito normale, anche se non esclusivo» (p. 113).

Libro denso di contenuto, a volte sottile nei passaggi, la cui lettura, per i frutti che può portare, compensa della difficoltà presentata dal seguire con attenzione lo snodarsi delle argomentazioni; ricco anche di suggerimenti per la vita di ogni giorno propria dei presbiteri.

Giuseppe Marocco